

MONTIRONE. Il progetto presentato dalla srl non è sufficiente per il rilancio dell'autorizzazione. Adesso sarà possibile presentare osservazioni fino al 2 ottobre

Cava Betulla, il bitumificio è sotto la lente

La Provincia impone la Valutazione integrata ambientale sul piano e il Comune rilancia la sua opposizione all'operazione della Inertis

Valerio Morabito

Non c'è solo l'opposizione politica (quella del Comune) a rallentare la marcia del progetto cava Betulla di Montirone. Adesso il piano che prevede la realizzazione di un bitumificio nel sito estrattivo dovrà affrontare anche il «filtro» della Valutazione integrata ambientale. Lo ha imposto la Provincia, e così, nelle prossime settimane, fino al 2 ottobre, sarà possibile presentare osservazioni all'operazione della srl «Inertis». Un'operazione in merito alla quale emerge un'altra novità: all'interno dell'Ambito estrattivo (Ate) 36, l'impresa vorrebbe trasferire una parte degli impianti per la produzione di cementi e asfalti che si trovano sul territorio di Brescia, negli Ate 20 e 23, a ridosso del neonato Parco delle Cave.

LA NERTIS ha lavorato per quasi un secolo proprio in quest'area, a ridosso di San Polo e Buffalora. Stando a quanto emerge dal piano, la delocalizzazione sarebbe dettata da condizioni ambientali diverse: il sito di Montirone «è pressoché privo di abi-



L'ingresso della cava Betulla di Montirone

L'azienda vuol trasferire nella Bassa gli impianti già funzionanti attorno a Brescia

tazioni nelle vicinanze (solo pochi nuclei isolati) e, a differenza di quello di Brescia, non è vicino ad asili o a case di riposo». Poi l'azienda prosegue ricordando che il trasloco favorirebbe «la realizzazione del Parco delle Cave di Brescia». Che in realtà esiste già. Ma sarà prevede ampliamenti futuri. Ora comunque c'è lo snodo della «Via», e se ci sarà

una via libera da parte delle istituzioni, nella cava Betulla sorgerà un impianto per la produzione di calcestruzzo affiancato da una fabbrica di asfalto che si occuperà anche del riciclo-recupero dei materiali derivanti dalla fresatura delle strade. «Gli impianti saranno operativi - sottolinea la ditta - fino a quando sarà possibile prelevare sabbia e ghiaia; poi verranno dismessi ed eventualmente traslati in un altro ambito estrattivo». Nella delocalizzazione dalla città a Montirone è stata anche prevista una riduzione della capacità produttiva da circa due milioni di tonnellate l'anno a un milione. E questo, dunque, lo scenario se l'attività industriale dovesse effettivamente trovare casa nell'Ate 36.

Gli ostacoli politici accennati in apertura? Nelle settimane scorse il Comune di Montirone ha espresso un «parere fortemente contrario» per motivi di tutela ambientale, acustica, di impatto visivo e di inquinamento collegati al piano bitumificio. Secondo la giunta «impianti del genere non dovrebbero essere autorizzati né all'interno dell'ambito Ate 36, né in altri siti di Montirone». •